

Cameriere a giudizio per usura così prestò i soldi a ristoratore

«Prima abbiamo pagato per anni, per timore di perdere i clienti, poi siamo arrivati a un punto in cui non ce la facevamo più, non sapevamo dove trovare i soldi per estinguere quel debito»: è nata dalla disperazione la denuncia dei titolari della sala ricevimenti “La conchiglia” di Mola di Bari, che ha fatto finire sotto processo un ex dipendente. Il 68enne Gregorio Gallo è accusato di usura ed estorsione, per aver costretto la famiglia Di Perte a versare 218mila euro a fronte di un prestito di 140 milioni di lire risalente agli anni Novanta. L’attuale titolare ieri è stato ascoltato nel corso del processo a Gallo, che si celebra davanti al collegio presieduto dal giudice Marco Guida. «Ogni settimana si presentava da noi con un’agenda in mano. facendo i conti di quanto avevamo guadagnato e chiedendo la restituzione del prestito - ha raccontato l’uomo - Ogni mese la mia famiglia gli versava 15-20mila euro in base ai guadagni». Stando all’ipotesi accusatoria del pm Lanfranco Marazia, Gallo - che de “La conchiglia” era caposala - esercitava molte pressioni sui suoi datori di lavoro, facendogli credere che avrebbe fatto annullare contratti per ricevimenti, che avrebbe allontanato altri camerieri e personale vario, che avrebbe «fatto la vertenza». Cosa che è poi effettivamente accaduta. La causa civile si è conclusa con una transazione ma Di Perte ha spiegato in tribunale che quella vicenda giudiziaria nulla aveva a che fare con i soldi prestati. «I suoi stipendi venivano regolarmente pagati - ha raccontato - ma oltre a quei soldi lui voleva indietro quelli che aveva prestato a mio padre, il quale gli aveva già versato somme importanti». Gli accordi presi inizialmente erano che la somma prestata fosse restituita in due anni, poi prorogati a dieci. Trascorsi i quali sarebbe stata chiesta una cifra di gran lunga più elevata. La frase più convincente utilizzata da Gallo, stando al racconto della presunta vittima, era: «Se non mi dai i soldi ti faccio chiudere».

Chiara Spagnolo